

RACCONTI

serie

CARLA, LE PECORE, I CANI E I LUPI



MASSIMO POLPO NERIOTTI

CARLA, LE PECORE, I CANI E I LUPI

1

-Ma i lupi quanti erano?

-Almeno cinque, non scherzo, a una trentina di metri da me, in pieno giorno. A loro non gliene frega niente che sia giorno, hanno fame e basta...Ti guardano dritto negli occhi, con quei loro occhi gialli.

-E lei?

-Avevo una paura tremenda, con me avevo il cane maremmano, lo tengo apposta per difendere il gregge dai lupi ma poveretto, uno contro cinque non è niente facile e i due da pastore non sono abbastanza coraggiosi, anzi loro corrono contro i lupi ma all'ultimo fanno dietro-front...

Viaggiare in moto sulle montagne può portare a incontri davvero fuori dalla norma.

Appena fuori Sestriere, lungo un prato davvero pendente vedo un mare di pecore. Rallento, guardo sotto al di là del

guard rail questa macchia gigantesca di teste lanose che si perde laggiù in fondo al vallone dove scorre un torrente, rallento ancora e mi fermo del tutto quando vedo che appena dietro il guard rail c'è una persona seduta sull'erba, presumibilmente il pastore. Mi piace ciaccolare con la gente che incontro.

Il pastore sta leggendo un libro, due cani neri abbaiano senza molta convinzione appena spengo la moto. E' una giornata di vento e cielo terso. Una sola nuvola bianca viaggia senza una meta. Le nuvole non hanno mai una meta.

-Buongiorno!

-Buongiorno!

Prima sorpresa, il pastore è una donna.

Attacco discorso sulla ricotta di pecora. Magari ne ha da vendere, di quella fresca che sa di latte e fiori. Già sento il sapore in bocca. Il pastore, la signora insomma, mi dice che non la fa più, troppo lavoro e lei è da sola. Immagino che per "da sola" intenda che una famiglia non ce la fa ogni giorno a mungere almeno metà di quell'esercito di pecore che pascola su un pendio che è difficile fare a piedi, salita o discesa che sia.

Mentre le chiacchiere continuano scopro che le pecore sono mille seicento. Un mare di lana su un mare d'erba. I suoi aiutanti sono tre cani, due neri, identici e fanno i cani da "bergè", il pastore piemontese. Il terzo è un solitario e silenzioso maremmano giallino, con indosso un inquietante collare chiodato. Non borchie basse e tozze ma chiodi da quattro centimetri. Appuntiti e scuri.

Penso che anche tra i pastori ci siano gli esaltati che addobbano i loro cani per renderli di aspetto ancora più cattivi, ragionamento da cittadino. Non ho ancora scoperto tutta la realtà...

Allora se non le munge, domando, le alleva per la lana?

-La lana? Seee... ormai non con viene più, troppo lavoro e non si riesce a pagare nemmeno chi le tosa!

La faccenda si fa interessante.

-Scusi cosa vuole dire per troppo lavoro e niente guadagno?

-Il conto si fa in fretta a farlo, la lana la vendo cruda, appena tosata, messa nei sacchi. Ogni pecora produce più o meno due chili di lana che me la pagano venti centesimi al chilo, quindi quaranta centesimi per pecora. Il tosatore prende un euro e settanta a pecora e non posso farlo io perché io voglio tenere la pecora perché ci tengo che non si faccia male durante la tosatura e lui tosa.

-Quindi dopo aver tosato la pecora, lei dà al tosatore i due chili di lana e un euro e trenta!

-Già, bravo!

Tira vento, mi guardo intorno un po' smarrito, la Carla si scusa e mi chiede di aspettare un momento che deve radunare le pecore. C'è una parte del branco che sta cominciando ad avviarsi lentamente verso casa e non è ancora ora di andare, siamo solo a metà pomeriggio. Prende uno dei due cani neri per il collare e l'altro lo manda a raggruppare le fuggitive:

-Tè Dora, tèee, Dora, passa Dora, tèeee Doravà, Dooooora, passa darè Dora, passa darè Doraaaaa...Doraaaaa...passa darè...

La Carla urla contro vento, tutti i capelli all'indietro, il piccolo cane nero parte al galoppo in discesa abbaiando e mentre la Carla le urla di passare da dietro, Dora fa il giro largo e passa davvero da dietro per non tagliare in due il gregge. Dora scende a precipizio per un prato davvero molto pendente e le pecore fanno un fronte unico e giallastro e lanuto verso il centro del prato.

Lavoro finito, missione compiuta. Dora torna al galoppo dalla Carla, ha la lingua che penzola da una parte. Si siede al fianco del pastore e si prende una pacca sulla testa e un po' di parole di ringraziamento. Rigorosamente in piemontese stretto.

La mia curiosità si fa pressante. Il tempo passa e non me ne importa nulla.

-Perché ha tenuto uno dei due cani e ne ha mandato uno solo?

-Questo qui è troppo giovane, sta imparando, ci mette troppa foga e spaventa le pecore che se cominciano a correre all'impazzata rischiano di farsi male, si possono rompere una gamba e poi è difficile fermarlo, va fuori di testa morde le pecore, abbaia come un pazzo. Farebbe correre le pecore tutto il giorno e alla fine invece di mangiare passerebbero la giornata al galoppo, su è giù per i prati. Gli faccio fare pratica un po' per volta, con poche pecore, intanto guarda l'altro che è un mestierante e impara.

Già, il ragionamento non fa una grinza.

Mi torna in mente la domanda che dovevo farle prima che mandasse il cane a fare il suo lavoro.

-Scusi, non voglio farmi gli affari suoi ma se non fa latte né formaggio, se con la lana deve mantenere il tosatore e quindi ci smena, lei qui che ci sta a fare?

-Le pecore le vendo per la carne, è l'unica cosa che mi rimane per poter campare.

Ma non devo considerare il numero di ore di lavoro che ci vuole per fare tutto e sono da sola.

-Da sola??? Ma lei non ha un marito, un fidanzato, un fratello, uno straccio di operaio, di schiavo, qualcuno che l'aiuti? Nessuno?...Mica si smazzerà mille seicento pecore da sola?

La Carla mi guarda e ride sotto raffica. Dice di sì con la testa.

I fiori, lei, i cani, io e il libro nell'erba, siamo tutti sbatacchiati dal vento.

-Sì, son da sola, se avessi anche un aiuto dovrei pagarlo e dove li trovo i soldi?

Ha una risposta valida per ogni domanda, la Carla.

-Mi immagino che non possa aver dato un nome a tutte ma come fa a ricordarsi di tutte?

-Boh, non lo so ma le conosco tutte. Di ognuna mi ricordo quando ha partorito, le malattie che ha avuto, le cure che bisogna dare a quelle malate, pensi che il veterinario quando ha bisogno di un consiglio su un problema di pecore telefona a me!

Faccio silenzio. I cani stanno accucciati in mezzo all'erba alta. La Carla anche sta in silenzio. Faccio un rapido ragionamento. Questa donna ha quarant'anni, fa il pastore, tiene al pascolo ogni giorno mille seicento pecore ed è da sola.

Sono di fronte a un alieno, è chiaro. Mi vengono in mente squadroni di donne che come unico problema della giornata hanno il colore della tuta “Dimensione Danza” da scegliere per la sessione di aerobica in palestra. Un esercito di quarantenni eternamente adolescenti che non sanno se andare all’aperitivo con la Smart o se farsi trasportare dal tacchinatore splendido di turno. Donne che quando tornano dalla spesa all’Esselunga mollano in terra due sacchi pieni di Quattro Salti in Padella e Simmenthal, si spiaggiano come un cetaceo esausto sulla poltrona dichiarando che non ce la fanno più dalla fatica.

Non è finita.

-Scusi ma perché il cane maremmano se ne sta sempre in disparte e non corre dietro alle pecore?

-Lui non è un cane da pastore, lui fa la guardia.

-Che guardia?

-Contro i lupi.

-Scusi?

-Sì, contro i lupi, qui è pieno!

Mi guardo intorno. Di fronte a noi, dall’altra parte del vallone, c’è un bosco di conifere che sale fino in cima al monte. A tre chilometri da qui, sulla stessa strada che ho alle mie spalle c’è Sestriere, la capitale delle Olimpiadi Invernali 2006, pieno di fighettini torinesi e milanesi in vacanza. E ci sono pure i lupi. Squali in paese, lupi nel bosco.

La Carla tiene d’occhio il suo esercito di pecore.

-Lei vuole dire che arrivano i lupi? Fin qui?

-Eccome se arrivano e non è bello glielo assicuro... Infatti passo il tempo tenendo d’occhio il bosco, leggo il libro ma

mica tanto tranquilla. E lui mi fa da cane da guardia, lui dei lupi non ha paura.

Lui sarebbe il cane maremmano silenzioso che indossa il collare chiodato. Adesso capisco tutto. Altro che cane da rendere feroce! I chiodi gli salvano la vita a 'sto poveretto!

Io non voglio più andare a casa, ho ancora mille cose da chiedere.

-Abbia pazienza, le spiace raccontarmi meglio la faccenda dei lupi?

-Beh, i lupi arrivano in piccoli branchi, in tre o quattro, anche in pieno giorno e cercano di portarmi via una o due pecore. Di solito scelgono quelle più grosse perché sono più pesanti e lente e le ammazzano con un morso alla gola. Il più delle volte le lasciano lì, non fanno in tempo a mangiarle perché il maremmano li sente e loro scappano. Alla fine mi ritrovo con una pecora in meno e un bello spavento. Sono i loro occhi gialli che mi fanno paura, non abbassano mai lo sguardo.

-Vabbè, per fortuna che ci sono i contributi della Regione...!

-Beh, una pecora uccisa dai lupi me la risarciscono per ottanta euro ma la pecora vale molto di più e quelle uccise lo scorso anno non me le hanno ancora rimborsate perché non c'erano i fondi... sto ancora aspettando.

Sempre meglio.

-E quindi lei, tutti i giorni esce di casa con le sue pecore e viene su questi prati...

-Eh sì, vengo qui o anche più su, su prati che mi affitta il comune di Sestriere o alcuni privati.

La Carla ha voglia di parlare, la ascolto con piacere.

-La cosa bella è quando devo attraversare le strade asfaltate. A farle passare tutte ci vuole un quarto d'ora e la gente in macchina non ha voglia di aspettare e protesta, suona il clacson e le pecore di spaventano. Ho chiesto in Regione e in Comune che mi allargassero un po' il passaggio in mezzo al guard rail che c'è più in su verso il paese, così le pecore passano più in fretta ma non ne vogliono sapere...e allora la gente aspetterà che io faccia passare le mie pecore.

-Mille seicento.

Sorrido.

-Mille seicento.

Sorridente.

Stiamo in silenzio. Il vento continua a tirare forte e sventaglia ancora un po' le pagine del libro che la Carla sta leggendo. L'aria è leggera. Mi guardo intorno e respiro il profumo dei fiori. La Carla guarda le pecore, le pecore mangiano erba e tirano ad andare verso casa, i cani sonnecchiano nell'erba alta fino alla prossima, imminente, raccolta di pecore. Mi immagino la scena dei lupi e quando succede non ci deve essere niente da ridere.

Qui c'è poco da ballare coi lupi, questi vogliono solo mangiarsi le pecore. La sotto, in pianura, battaglioni di quarantenni di diciotto anni stanno prendendo l'aperitivo ascoltando musica lounge e sorseggiando un rosso fermo. Tacco dodici, Smart, Blackberry, Bluetooth, abbronzature integrale, Aqua di Giò.

Delle due, una: o noi o la Carla, qualcuno è fuori dal mondo. Mi viene di pensare che siamo noi quelli fuori dal mondo.

Noi al massimo ci balliamo coi lupi. Noi.

La Carla se li sogna di notte. E li incontra di giorno.

IN COPERTINA	Santiago Michalek - Elizabeth, oil on panel, santiagomichalek.com
---------------------	--